



“RUOLO PATERNO” E BISOGNO SOCIALE DI EDUCAZIONE

Medico e Bambino ha sottolineato in più occasioni l'esistenza di un'emergenza educativa, non limitata alla dimensione dell'apprendimento - denunciata da molti sulla base sia degli indicatori di dispersione scolastica che dei risultati dei test INVALSI¹ - ma estesa alle competenze emotive e sociali o *life skill*, che, oltre a giocare un ruolo fondamentale nella vita di ognuno, sono essenziali anche ai fini dell'apprendimento stesso². Già nel 1993 l'Organizzazione Mondiale della Sanità aveva stilato per la prima volta l'elenco delle *life skill* essenziali anche ai fini della salute (Box).

Molte di queste competenze fanno parte di quella che è stata definita con successo “intelligenza emotiva”, ovvero la capacità di leggere, interpretare e gestire le proprie e altrui emozioni³. Nel contesto attuale, ricco di sfide, emergenze e conflitti, e trasformato anche dalla pandemia, “l'intelligenza emotiva è importante oggi più che mai per la salute mentale di milioni di persone in tutto il mondo. Il confinamento, le relazioni con amici e familiari ridotte, hanno avuto un impatto profondo... Oggi possiamo relazionarci *online* con tante persone, come mai era accaduto prima, ma le connessioni sono più deboli di quelle che viviamo nelle relazioni di persona. L'ascolto empatico è molto più difficile *online*”⁴. Probabilmente ognuno di noi ne ha fatto diretta esperienza.

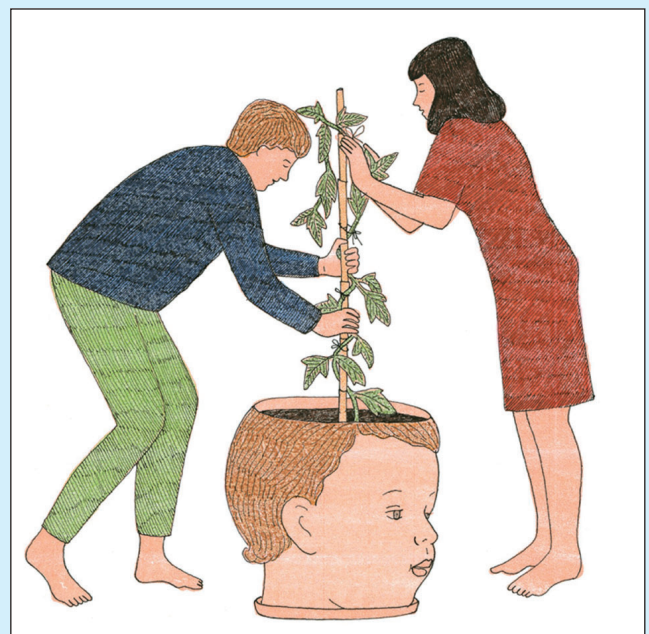
Come siamo messi con queste competenze? Significativamente, mentre abbondano le indagini sulle competenze scolastiche, mancano studi sullo stato delle cose relativo a queste fondamentali dimensioni, se si eccettua la

recentissima indagine OCSE sui ragazzi di età compresa tra 11 e 15 anni in molti Paesi, tra i quali però non vi è l'Italia. Qualcosa sulla situazione di casa nostra si può ricavare dalla componente italiana dello studio internazionale HBSC - *Health Behaviour in School-aged Children*, che nel 2018 ha coinvolto 45 Paesi a livello globale l'Italia, i cui dati sono reperibili nella pagina di EpiCentro dell'ISS dedicata ai dati nazionali italiani dell'indagine⁵. Alcuni dei comportamenti rilevanti per la salute hanno anche un indubbio significato più ampio e certamente chiamano in causa le *life skill*. Ad esempio, nel corso del 2018, il 43% dei 15enni e il 37% delle 15enni hanno fatto ricorso al *binge drinking*, l'assunzione di 5 o più bicchieri di bevande alcoliche in un'unica occasione per sballarsi. Soprattutto verso i 15 anni (dato confermato anche dall'indagine OCSE effettuata in altri Paesi) emergono difficoltà a valutare le conseguenze delle proprie azioni, disorientamento, malumore e rabbia, difficoltà a prendersi cura di sé e comportamenti “come se la vita si esaurisse nell'attimo presente e non offrisse nessuna reale prospettiva di senso per il futuro” (Vanna Iori, pedagogista e parlamentare nella corrente legislatura). È quest'ultimo aspetto, non generalizzato (basti pensare ai tanti ragazzi che si impegnano in forme associative o manifestano per l'ambiente) ma molto diffuso che preoccupa. Tra l'altro sia l'indagine OCSE che la HBSC indicano che in generale comportamenti a rischio e disorientamento educativo sono più frequenti in ragazzi provenienti da famiglie di livello socio-culturale più basso. Ma questo lo sappiamo da tempo. Anzi, negli ultimi tempi la carenza di *life skill* è diventata man mano meno caratterizzata socialmente, riflettendo la tra-

Box. *Life skill* essenziali secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità

- Consapevolezza di sé
- Gestione delle emozioni
- Gestione dello stress
- Comunicazione efficace
- Relazioni efficaci
- Empatia
- Pensiero creativo
- Pensiero critico
- Presenza di decisioni
- Soluzione di problemi

sversalità del disorientamento e delle difficoltà educative delle famiglie. Oggi sono apparenti a tutti coloro che lavorano a contatto con i neogenitori le loro crescenti difficoltà a farsi carico del compito educativo. Non solo di quello teso a promuovere l'apprendimento e salvaguardare il percorso scolastico, ma soprattutto quello inteso a permettere l'acquisizione delle *life skill*, quindi a crescere individui consapevoli, responsabili, altruisti, socialmente intelligenti. E questo è un guaio perché la capacità di operare scelte di vita, usando la consapevolezza di sé, l'empatia e le abilità sociali nascono agli albori della vita, si strutturano progressivamente nel rapporto con gli adulti di riferimento, le qualità del quale ispireranno la visione di se stessi e degli altri. Se il peso dell'ambiente familiare ai fini dell'apprendimento è stato stimato essere ben superiore, fino al doppio, di quello dei servizi





educativi prescolari⁶, a maggior ragione lo è per il formarsi di competenze più complesse e che si fondano, soprattutto nei primi anni di vita, su meccanismi impliciti di apprendimento, vale a dire che sono basati soprattutto su quello che il bambino vede, sente e prova nell'ambiente in cui cresce.

C'è da chiedersi da dove vengano queste difficoltà, che certamente non possono essere imputate ai singoli. Le cause sono probabilmente molteplici. Da una parte, con un processo iniziato tra gli anni '60 e '70 i cambiamenti nella struttura delle famiglie e dell'occupazione hanno sottratto man mano disponibilità di figure adulte rispetto alla funzione educativa, senza che questo abbia coinciso con un contemporaneo aumento di opportunità offerte dai servizi educativi. Ma forse la causa prima dell'attuale situazione di diffusa carenza educativa risiede in un processo, ormai intergenerazionale, di progressivo venir meno della legittimità della regola, che ha caratterizzato ogni aspetto della vita sociale.

Può essere fatta rientrare come concausa in questo processo la crisi di quel ruolo paterno che, trasversalmente alla gran parte delle culture, viene considerato come consistere principalmente nella definizione, trasmissione e applicazione delle regole. Se è, beninteso, certo che tale ruolo non è una prerogativa maschile e che quelle che sono state per lungo tempo considerate funzioni "paterne" (essenzialmente di guida) e "materne" (essenzialmente di affetto e cura) nell'educazione (vedi anche sempre in questa rubrica i contributi di maggio e giugno), con attribuzione automatica e stereotipata di queste ai generi maschile e femminile, resta vero che il ruolo "paterno" è stato messo in discussione più di quello "materno". Probabilmente, e giustamente, perché storicamente, e tuttora - caratterizzato da arbitri, soprusi e violenze. C'è da chiedersi se la indubbia crisi della mascolinità non abbia trascinato con sé anche la funzione paterna che al genere maschile era stata attribuita. E se la funzione di guida, come definizione e rispetto della regola e come indicazione di obiettivi e strade da seguire, possa essere ri-adottata socialmente, svincolata da un'obbligata coincidenza con il genere maschile e con le sue deviazioni autoritarie e violente. Finora il passaggio auspicato, nelle famiglie così come nelle Istituzioni, dall'autorità indiscussa e indiscutibile e dalla regola imposta senza possibilità di discussione all'autorevolezza e alla regola spiegata nelle sue motivazioni ed effetti, non c'è stato, se non in misura circoscritta. "Costa più fatica" è una spiegazione semplice e piuttosto credibile, visto che tra le motivazioni storiche ci sono i tempi ovunque accelerati e quindi la "mancanza di tempo" tipica della modernità. Spie-

gare, motivare come pure incoraggiare senza incorrere nella difesa aprioristica dell'operato dei figli richiede capacità di riflessione, senso del limite, sicurezza del proprio ruolo, senso sociale e della cittadinanza. Competenze non diffuse, probabilmente perché già la generazione precedente a quella dei neogenitori attuali non è stata in grado di coltivarle. A partire dalla sfera politica che ha progressivamente perduto le virtù "paterne", quelle che costruiscono le regole assieme al desiderio di discuterle e di trovarne delle altre più avanzate, non insegna a disprezzarle e a disprezzare chi le applica, come è accaduto in questi decenni nei confronti degli operatori del mondo della Scuola, della Sanità, della Giustizia e pure della fiscalità. Di tutto ciò che è pubblico. A monte di tutto questo, una società basata sul consumo, sull'individualismo competitivo, sul "non a casa mia" quando si tratta di prendere decisioni volte al bene collettivo, sull'attribuzione dei propri guai all'altro - chiunque sia - non può produrre un'etica sociale, e le *life skill* restano solo quelle utili a sopravvivere e al caso, sopraffare. Insomma il problema viene da lontano ed è serio. C'è da temere infatti che gli effetti di questa carenza educativa siano maggiori di quelli pur drammatici e rapidamente ingravescenti del cambiamento climatico. Non fosse altro che per il semplice fatto che per contrastare il cambiamento climatico abbiamo bisogno di cittadini, appunto, "consapevoli, responsabili, altruisti, socialmente intelligenti". E la riflessione sulla genesi, precoce e intrafamiliare, delle *life skill* e di come attualmente appaiono essere sempre più carenti in molti ragazzi porta a considerare che l'enfasi sulla Scuola come unica agenzia dove è possibile intervenire per promuoverle* non sia sufficiente. Da una parte è spesso troppo tardi rispetto alla strutturazione di comportamenti fondanti dell'individuo. Dall'altra la Scuola gioca oggi un ruolo meno centrale che in passato, anche nella percezione dei ragazzi⁷.

Occorre quindi pensare a una funzione educativa sociale, di cui la Scuola è perno ma di cui non può avere l'esclusiva responsabilità. Fa parte di questa funzione educativa sociale la riscoperta di una "funzione paterna", di guida, da impersonarsi ai diversi livelli della società e certo non da attribuirsi a un genere

piuttosto che a un altro. Un compito comune che inizia nel palazzo del Quirinale (ove pare, raro se non unico caso, essere attualmente bene interpretato), passa per il Governo, il Parlamento e i Governi regionali, entra negli Enti deputati alla formazione, nei servizi pubblici, nelle aziende, per ricostruirsi infine nelle famiglie. Educazione, grande compito comune, non svolgibile al meglio senza l'apporto di tutti. Nessuna delle grandi sfide che abbiamo di fronte come comunità umana, tutte abbastanza più grandi di come le avevamo immaginate solo due o tre anni fa, può essere affrontata con successo se il rapporto tra genitori e figli, nella realtà e come metafora del ruolo educativo sociale delle comunità nei confronti dei "loro" bambini, non trova un equilibrio nuovo tra affermazione di sé e della propria ristretta cerchia e progetto comune condiviso, tra desiderio e regola. Equilibrio che deve dunque trovare spazi e luoghi di affermazione, protagonisti, "padri" maschili e femminili. A partire dai percorsi nascita (percorsi per tutti e da tutti)⁷ per concludersi in un auspicabilissimo servizio civile universale, passando per gli spazi per bambini e genitori, i nidi, la scuola, gli Scout, l'associazionismo solidaristico e sportivo.

Bibliografia

1. <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/Italia-facciamo-il-punto-sulla-dispersione-scolastica-e-sue-conseguenze>.
2. <https://www.oecd.org/education/ceri/social-emotional-skills-study/>.
3. Daniel Goleman. *Intelligenza emotiva*, Rizzoli, 2011.
4. <https://www.digital4.biz/executive/leadership-intelligenza-emotiva-piu-importante-competenze-tecniche-goleman/>.
5. <https://www.epicentro.iss.it/hbsc/indagine-2018-report-nazionale>.
6. Melhuish E. Early childhood environments: long-term consequences of early childhood education and parenting. In S. Hay (Ed.), *Early Years Education and Care: New Issues for Practice from Research*. Rutledge, Oxford, 2015.
7. <https://www.alleanzainfanzia.it/una-buona-partenza-nella-vita-per-tutti/>.

Le illustrazioni sono tratte da:

(copyright) Fayolle M. *I figli*. Gallucci Editore, 2021, per gentile concessione dell'Autrice e dell'Editore.

"Per risvegliarci come nazione dobbiamo vergognarci del nostro stato presente. Rinovellare tutto, autocriticarci. Ammemorare le nostre glorie passate è stimolo alla virtù, ma mentire e fingere le presenti, è conforto all'ignavia e argomento di rimanere contenti in questa vilissima condizione".

Giacomo Leopardi

*L'11 gennaio 2022 la Camera dei Deputati ha approvato, praticamente all'unanimità la Proposta di Legge n. 2782 dal titolo "Disposizioni in materia di insegnamento sperimentale dell'educazione all'intelligenza emotiva nelle scuole di ogni ordine e grado", volta a introdurre le competenze non cognitive a scuola e valorizzare le competenze motive nei programmi didattici. L'interruzione della legislatura non ne ha consentito l'approvazione definitiva in Senato.